



in sicurezza», spiega il premier turco. Centinaia di studenti dell'università di al Azhar, il più importante centro teologico sunnita, accolgono trionfalmente Erdogan al suo arrivo, ieri mattina, per incontrare il gran imam Ahmed el Tayyeb e il mufti Ali Gomaa. «Erdogan nostro amico», «Benvenuto leader libero» sono alcuni degli slogan scanditi dagli studenti.

MESSAGGIO A NETANYAHU

Nel pomeriggio, Erdogan pronuncia l'intervento politico più atteso. Il riconoscimento dello Stato palestinese «non è un'opzione, è un dovere», afferma il primo ministro turco nel suo intervento alla Lega Araba durante la quale ha affermato che la questione palestinese non è una questione «ordinaria» perché riguarda «la dignità dell'essere umano». «Prima della fine dell'anno, vedremo la Palestina in una situazione molto diversa», aggiunge. Il 20 settembre il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), Abu Mazen, presenterà al Palazzo di Vetro una risoluzione per il riconoscimento di uno

**Tour diplomatico
Oggi il premier turco
in Tunisia poi nella
Libia del post-Gheddafi**

Stato indipendente, il 194° membro delle Nazioni Unite.

Poi, il messaggio a Israele. Tutt'altro che conciliante. Non ci sarà nessuna normalizzazione tra la Turchia e lo Stato ebraico Israele se quest'ultimo non rispetterà le condizioni poste da Ankara e cioè le scuse per l'attacco alla flottiglia umanitaria, l'indennizzo delle vittime e la revoca dell'embargo su Gaza, puntualizza Erdogan. La Turchia ha deciso a inizio settembre di espellere l'ambasciatore di Israele. E non è la sola misura adottata da Ankara. Un misto di incredulità, preoccupazione e grande cautela: questi i sentimenti espressi ieri dall'ex comandante della marina militare israeliana, Amy Ayalon, nel commentare la decisione di Erdogan, di ricorrere alla propria marina militare per forzare, se necessario, il blocco navale a Gaza. Dietro l'angolo, il rischio di uno scontro in mare fra navi da guerra turche e israeliane, che ancora in anni recenti compivano manovre congiunte sotto l'egida della Nato. Non basta. Ad alzare il livello di inquietudine a Tel Aviv sono le informazioni, giunte da Ankara secondo cui nei radar militari turchi da ora le navi e gli aerei di Israele non sono più segnalati come «amici», ma come «ostili». ♦

Al Qaeda si rifà viva «La Primavera araba è la nuova jihad»

A parlare è il successore di Bin Laden, Ayman al-Zawahiri
Attacca Obama e rivendica una leadership politica sulle rivolte

Il caso

U.D.G.

Al Qaeda torna a far sentire la sua voce dopo il decennale dell'11 settembre. In un video di 62 minuti diffuso da siti islamisti e intitolato «L'alba della vittoria imminente», il nuovo capo della rete del terrore, l'egiziano Ayman al-Zawahiri, inneggia alla Primavera araba. «Le rivolte arabe», assicura la sua voce sotto un'immagine fissa, «sono una forma di sconfitta per gli Stati Uniti, così come lo sono gli attacchi dell'11 settembre e l'assenza di successi militari in Afghanistan e in Iraq». Dopo la Primavera araba «chiederemo ad Allah di riservare agli Usa un inverno cupo e freddo», afferma. Il video, realizzato dal braccio mediatico del movimento As-Sahab, è diffuso sin da lunedì sera via Internet su pagine facenti capo all'integralismo islamico, è stato monitorato dagli esperti Usa di Site. Oltre all'inedito messaggio di Zawahiri, il video contiene alcuni filmati di Osama bin Laden recuperati dalle forze speciali Usa nel suo covo pakistano di Abbottabad, dove fu ucciso in un blitz il 2 maggio scorso.

Le immagini erano già state diffuse ma senza l'audio che è invece presente nel video e in cui lo sceicco del terrore si rivolge al popolo americano, mettendolo in guardia dal «cadere schiavo» delle grandi compagnie multinazionali e del «capitale finanziario ebraico». Poi raccomanda di leggere «Obama's War» («La guerra di Obama», ndr), libro-inchiesta sulla catena di comando militare negli Stati Uniti realizzato da Bob Woodward, il giornalista che insieme al collega Carl Bernstein portò alla luce lo scandalo del Watergate. La chiusa è per lo slogan elettorale di Obama, il celebre «Yes, We Can», privo a suo dire di qualsiasi fondamento. Subito dopo si sente



Foto Ansa/Epa

Il capo di Al Qaeda, Ayman al-Zawahiri

AFGHANISTAN

**Talebani in azione
nel cuore di Kabul
Sei morti e 15 feriti**

— È di sei i morti e 15 feriti il bilancio degli attacchi Talebani nel pieno centro di Kabul, protrattisi per tutta la giornata. Un gruppo armato di lanciagranate, kalashnikov e giubbotti esplosivi ha attaccato poco dopo le 13,30 (le 11 in Italia) gli edifici del governo afgano, che si trovano accanto al quartiere delle ambasciate e al quartiere generale della Nato. In un sms inviato pochi minuti prima dell'azione alla France Presse da parte del portavoce talebano Zabiullah Mujahid, si indicavano come obiettivi gli uffici dei servizi segreti stranieri e afgani a Kabul. Dopo alcune esplosioni - forse opera di kamikaze - e un lancio di granate che hanno provocato almeno nove feriti, di cui cinque talebani e quattro civili, cinque assalitori si sono asserragliati in un edificio. Due granate sono cadute nel quartiere delle ambasciate e una ha colpito uno scuolabus, per fortuna vuoto. Nell'assalto delle forze di sicurezza, un agente e due terroristi sono stati uccisi.

al-Zawahiri che tesse l'elogio funebre del fondatore dell'organizzazione che in Afghanistan, ricorda, ha sfidato prima i russi e poi gli americani, sacrificando tutto alla propria lotta. «Dopo il martirio dello sceicco Osama, è stato mostrato il volto islamico delle rivoluzioni», prosegue il nuovo numero uno di Al Qaeda. «La natura arrogante dell'America la spingerà a smentire il fatto che si ritrova a dover affrontare una "ummah" (comunità islamica) crescente, che va affermandosi sempre di più, e che ciò può costituire, ad Allah piacendo, la causa della sua sconfitta e della sua caduta». Site non avrebbe invece trovato traccia di cenni a quella «minaccia credibile» di nuovi attentati in occasione del decennale dell'11 settembre, che nei giorni scorsi ha suscitato allarme negli Usa e sulla quale, secondo lo stesso Obama, «non bisognerà allenta-

**Elogio funebre
Il leader terrorista
esalta il sacrificio
del «martire» Osama**

re la vigilanza neppure nelle prossime settimane e nei prossimi mesi».

«Il popolo arabo ribadisce ogni giorno il suo rifiuto di Al Qaeda e della mentalità qaidista», commenta Assad Abu Khalil, docente di scienze politiche all'Università americana di Beirut e noto analista politico, curatore del blog «The Angry Arab». Intervenendo a un dibattito sulla tv Al Jazeera, Khalil ha ricordato che «l'agenda dei popoli arabi è lontana anni luce da quella di Al Qaeda», un'organizzazione «non più rappresentata nelle società arabe». Poco prima della caduta del tunisino Ben Ali, un comunicato attribuito ad Al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi) incitava la popolazione a rovesciare con la violenza il «regime corrotto, criminale e tirannico» per «stabilire la legge islamica» nel Paese. Alcuni osservatori sottolinearono la coincidenza di quel messaggio con gli avvertimenti lanciati in precedenza dallo stesso Ben Ali, sostenendo che con quell'appello Al Qaeda non faceva altro che rafforzare la distorta equazione «caduta del dittatore uguale pericolo terrorismo». La minaccia fondamentalista era stata evocata in modo implicito anche dal presidente egiziano Mubarak, alla vigilia della sua deposizione, mentre Gheddafi ha più volte accusato senza mezzi termini i ribelli di Bengasi di essere infiltrati di Al Qaeda. ♦